

# MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

---

VOLUME XIX - 1952 - FASCICOLO SECONDO

## SOMMARIO

- ALESSANDRO SINA - Le origini cristiane della Valle  
Camonica (*fine*) pag. 41-59
- PAOLO GUERRINI - Privilegi, titoli e insegne del clero bre-  
sciano (*continuazione*) pag. 60-72
- 

Preghiamo i nostri soci di versare con sollecitudine la quota sociale del 1952 in L. 500 per mezzo del C. C. P. 17-27581 intestato alla Società Storica Diocesana - Brescia, via Grazie 13.

# BANCA S. PAOLO

*Brescia*

SOCIETA' PER AZIONI  
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 50.000.000

RISERVE L. 118.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13  
Telefono (Centralino) 53-30

N. 4 Agenzie di città in Brescia

N. 41 Agenzie in Provincia

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E  
CAMBIO, CUSTODIA E NEGOZIAZIONE TITOLI**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente  
protetto e blindato.*

---

## Le origini cristiane della Valle Camonica

---

### Cap. V - Gli albori del Cristianesimo in Valle Camonica secondo la sana critica.

Ormai sono tre secoli che la sana critica cattolica, che ebbe per insigni maestri dopo il Card. Baronio il P. Bollandio Gesuita e Lodovico Antonio Muratori, è scesa in campo contro tutte quelle deformazioni che la cultura medioevale, priva di senso critico, aveva contaminato, con l'ingombro leggendario, tanto l'agiografia quanto la storia sacra e profana.

Per questo anche noi in questa nostra esposizione abbandoneremo le fantasticherie del Medioevo come quelle degli scrittori del « 600 » soffermandoci invece sui fatti accertati e dai quali si possa dedurre quelle conclusioni che almeno non siano in contrasto con la ragione e con il buon senso.

Per incominciare è opportuno che si richiamino e si fissino alcuni punti ormai incontrastati o universalmente accettati intorno alla diffusione del Cristianesimo in Occidente.

Innanzi tutto una cosa da notare è questa, che le prime regioni ad essere evangelizzate, dopo la Palestina, furono l'Asia Minore e la Grecia, e che in quelle contrade si fondarono le prime chiese cristiane.

Secondariamente che Roma fu la prima città d'Italia e di tutto l'Occidente che ebbe la fortuna di ricevere il Vangelo, e di vedere organizzata la comunità dei fedeli, nel primo secolo dell'era volgare.

In terzo luogo, che dopo Roma, i primi gruppi di cristiani, si andarono formando e costituendosi in quelle città, considerate, e che di fatto erano, le più importanti sia per la popolazione, per commercio, oppure perchè residenza di governatori, magistrati, di legioni, a cui, di solito giungevano o si dipartivano le grandi vie militari che venivano il centro, Roma, con tutte le provincie dell'Impero.

Per ultimo che da Roma, di regola partirono i missionari che diffusero e organizzarono i primi nuclei di neofiti nei principali centri d'Italia e di tutto l'occidente.

Ora da queste premesse si è giunti alle seguenti conclusioni:

Primo, che nell'occidente « la propagazione del cristianesimo fu relativamente tarda come pure la creazione dei vescovi » (1).

Così ancora che « il Vescovo di Roma ebbe giurisdizione immediata su tutte le chiese italiane fin verso la metà del secolo IV° » (2).

---

(1) *Analecta Bollandiana* XVIII° 58.

(2) G. ZATTONI, *Origine e giurisdizione della metropoli ecclesiastica di Ravenna*, in *Riv. scienze storiche*, Vol. I°, pag. 343.

Inoltre « che nel settentrione d'Italia sino al IV° secolo, non si ebbe che un piccolo numero di chiese episcopali, quali Ravenna, Milano e Aquileia, che forse risalgono al secondo secolo » (3). Finalmente che « in moltissimi luoghi d'occidente quelli che avevan fondate le chiese ed unitele al capo, erano stati gli immediati messaggeri della Fede partiti da Roma. Siccome poi i missionari per lo più si indirizzarono alle città più grandi e cominciarono l'opera loro nelle sedi delle amministrazioni provinciali romane, da questi centri politici di regola si partivano altri missionari per la conversione dei paesi del contado (4). Tali sono i punti principali che noi dobbiamo tener presenti nella nostra indagine. Tuttavia non dobbiamo escludere, senza generalizzare, come tenta un noto storico protestante (5), che specialmente in un primo tempo, parecchi luoghi, come alcune città ch'erano porto di mare, ed altri centri commerciali, abbiano ricevuto il Vangelo da neofiti zelanti, venuti direttamente dall'Oriente. Ciò però non infirma il fatto che la vera e sistematica divulgazione e diffusione del cristianesimo e la organizzazione dei primi nuclei di convertiti ebbe origine ed impulso da Roma. In qual modo ciò sia avvenuto lo si apprende da uno scritto di un illustre storico gesuita apparso molti anni fa. Egli a proposito della prima diffusione del cristianesimo così si esprime: « Tra la prima predicazione del Vangelo e l'istituzione di un Vescovado nella provincia evangelizzata correva (di regola generale) un certo periodo di tempo.

Tale presupposizione si fonda primieramente sulla pratica che è tuttora vigente nella Chiesa. Quando ora si tratta di evangelizzare qualche regione ancora pagana s'incomincia col mandarvi qualcuno per tastare, come si dice, il terreno, mettersi cioè in relazione con gli indigeni, cercare un luogo adatto per dimora dei missionari e simili.

Questi primi inviati non solo non sono vescovi, ma spesso neppure sacerdoti, bensì semplici catechisti, chierici e laici. Dato che le circostanze siano favorevoli, o almeno non ostili, viene il sacerdote missionario e dà principio al suo apostolato. Supponendo che la popolazione accetti, il cristianesimo, il missionario cerca altri collaboratori, oppure se li prepara scegliendo, fra gli indigeni, dei giovani che abbiano disposizioni per la vita sacerdotale o apostolica. Quando poi il numero dei fedeli è notevolmente cresciuto e già trovasi diviso in varie comunità o parrocchie con un discreto numero di sacerdoti e di clero, allora si sente il bisogno di dare alla nuova regione cristiana un capo di grado più elevato ossia un vescovo. Tal procedimento è tanto radicato nella natura stessa delle cose, che difficilmente potrebbesene immaginare un altro diverso. Poichè sebbene il vescovo sia capo e pastore di tutti i cristiani a lui affidati,

(3) DUCHESNE, *Histoire ancienne de l'Eglise*. Tom. I°, cap. XVI pag. 253. Quatrième édition. Paris - A. Fontemoing éditeur, 1908, e *Origines de Culte chrétien*, pag. 30.

(4) G. GRISAR, *Roma alla fine del mondo antico*. Roma, Desclée, 1908, p. 271.

(5) A. HARNAK, *Missione e propagazione del Cristianesimo*. 2ª Edizione, Milano, Fratelli Bocca, 1945.

egli è più specialmente il capo e la guida dei sacerdoti che hanno la cura più diretta e immediata dei suddetti fedeli » (6).

Così deve essere avvenuta la diffusione del cristianesimo, anche nell'alta Italia. A Milano il centro più importante, giunsero i primi missionari inviati dalla chiesa di Roma, forse preceduti da qualche neofita. Nel principio la loro opera di apostolato fu ristretta e limitata, tanto che solo dopo molti anni si formò un discreto numero di aderenti, cioè una piccola chiesa della quale fu a capo un sacerdote con altri del clero che lo coadiuvavano nell'opera di apostolato; la quale specialmente in quei tempi dovette incontrare tali difficoltà che solamente verso la fine del secondo secolo e al principio del terzo, la comunità cristiana di Milano raggiunse un discreto numero di fedeli, tanto che da Roma il Sommo Pontefice ritenne opportuno di inviargli a reggerla come primo vescovo il greco, o per lo meno d'origine greca, Anatolio o Anatalone. Anche prima della venuta di questo primo vescovo la cui giurisdizione veniva estesa a tutta l'Italia superiore, è certo che gruppi di cristiani s'erano andati formando qua e là nei vari centri, ma dopo, si è sicuri, che l'evangelizzazione riprese con maggior energia e regolarità ed i missionari da Milano, unitamente allo stesso vescovo, percorsero le nostre contrade avendo di mira, non la campagna ma le città principali, sia per rinsaldare nella fede i fedeli già ivi esistenti, come pure per *origines* zarli e dar loro quegli indirizzi giudicati più atti per attirare i pagani alla nuova fede. Brescia, dopo Aquileia e Verona, era uno dei centri principali del settentrione d'Italia, e già a questo tempo poteva vantare di avere una sua comunità cristiana, nel suburbio orientale della stessa.

Ciò è tanto vero che S. Anatalone in una delle sue peregrinazioni apostoliche alla esigua cristianità di Brescia, vi si ammalò e venuto a morte fu qui seppellito.

Però, come ho notato, quei primi cristiani non dovevano essere molto numerosi, perchè solamente verso la fine del secolo III<sup>o</sup> o al principio del IV<sup>o</sup> secolo la chiesa bresciana fu in grado di avere un proprio vescovo che fu il primo per tempo, dopo il Metropolita, di tutta la Lombardia.

Dunque all'epoca in cui per l'Editto di Costantino del 313, era stata concessa la pace alla Chiesa, anche la comunità dei fedeli di Brescia, aveva la sua completa organizzazione, per cui tanto il clero quanto il laicato, che da tempo stavano lavorando per la diffusione della dottrina evangelica, anche a prezzo del proprio sangue, come era occorso ai SS. Faustino e Giovita, si trovarono più liberi nello svolgimento del loro apostolato. Ma anche nel nuovo clima di libertà non è a credere che il clero ed i laici sfuggiti e scampati alla feroce persecuzione di Diocleziano si sieno dati a percorrere le contrade della nostra vasta diocesi per fare dei proseliti e ad organizzare un po' ovunque le comunità dei fedeli ancora troppo rari nel contado,

---

(6) F. SAVIO, *Alcune considerazioni sulla prima diffusione del Cristianesimo in Rivista di scienze Storiche*, Vol. I<sup>o</sup>, pag. 198 e seg.

sarebbe dovuto irradiare e diffondere la dottrina evangelica, nel resto della vallata (14).

## Cap. VI - Fu Cividate la prima pieve di Valle Camonica?

Quando in Valle Camonica sarà parso ai vescovi bresciani di dovervi stabilire un centro sia per raccogliere i vari neofiti sparsi qua e là per la valle e poter quindi con maggior facilità ed efficacia diffondere il cristianesimo fra i molti, anzi fra i moltissimi pagani che formavano tuttora la maggioranza della popolazione valligiana, avranno scelto a questo scopo la località più atta, da dove poter irradiare la luce del santo Vangelo. E ciò perchè fu regola costante della chiesa, dagli Apostoli in poi, di fondare le prime chiese battesimali nei centri più importanti e più frequentati. Scrive un autore: « Là dove esiste un vico ancora abbastanza organico e popoloso, ivi sorge una chiesa a cui il vescovo conferisce la facoltà di dare il battesimo; sarà essa la *ecclesia baptismalis* che diventerà la sede della parrocchia rurale ». Un altro afferma a sua volta, « che le prime chiese rurali sono quelle più lontane dalla città, ma poste sulle vie più frequentate ». Il papa Nicolò I° (858-867) in un suo rescritto dà ai vescovi, per la fondazione delle pievi o chiese battesimali la seguente norma: « *Plebes vel baptismales ecclesias episcopi more antiquo constituent ubi conventus celebrior populi fiat* ».

Ora in Valle Camonica questo luogo importante e lontano da Brescia non poteva essere che Cividate, cioè l'antica Vannia, ricordata da Tolomeo. Questa infatti era stata anche prima della occupazione romana il capoluogo della Confederazione camuna, e come tale luogo e centro principale di convegno di tutti i valligiani per trattare interessi politici militari e religiosi.

Occupata dai Romani la Valle Camonica, come opinano alcuni, da Q. Marcio Re nell'anno 118 a. Cristo, quando ebbe ad assoggettare gli Stoni (1) ed ascritta alla tribù Quirina, dovette godere per circa un secolo tranquillità e pace, presidiata forse da un nucleo di veterani greci come fan sospettare alcuni nomi su lapidi trovate a

---

(14) Alcuni scrittori camuni sono d'opinione che il cristianesimo sia stato diffuso nell'alta Valle Camonica da S. Vigilio o quanto meno dai suoi discepoli e che si debba ai medesimi la prima chiesa di Dalegno. Io non sono di tale avviso sia perchè non credo che tanto il santo Vescovo di Trento, quanto i suoi discepoli si siano spinti, come vorrebbe far credere una tarda leggenda, nella loro evangelizzazione oltre i confini della diocesi Tridentina, spingendosi nel veronese e nel bresciano, ma anche perchè non trovo nessun indizio nel daligense di questa loro opera. La chiesa di Villa che si trova dedicata fin dal secolo X° a S. Martino ed alla B. V. Assunta parlano di influsso francese e bresciano. La cappella di S. Alessandro al confine di Dalegno verso Vione, non è dedicata al martire trentino, compagno di S. Sisinnio, ma al protomartire di Bergamo, ed è probabile che sia una fondazione di nobili di origine longobarda. S. Appollonio l'antica cappella al di sopra di Precasaglio, S. Giulia cappella ora pure antica come la SS. Trinità di Ponte, richiamano tutti o fondazioni delle chiese bresciane o di monasteri bresciani.

(1) CARLI, *Storia del Commercio Italiano*, p. 152.

Cividate e a Borno, e ciò fino a quando ribellatisi i camuni unitamente ai Triumplini, ai Valtellinesi (Vennoneti) e ai Leponzi, furono definitivamente domati dai Romani nel 16 A. C. da Publio Sillio luogotenente di Augusto. Da allora sembra, che come gli altri centri delle Valli finitime, anche la nostra Valle abbia perduta la sua antica autonomia e sia stata unita alla città di Brescia.

Ciò nonostante Vannia rimase ancora il centro della Valle Camonica continuando ad avere propri magistrati, il suo pretorium, il suo tribunale, le terme, il foro e il suo campidoglio con tutte le altre comodità di una cittadina romana (2).

Data dunque questa notevole ed importante situazione non ritengo azzardato il supporre che i Vescovi Bresciani del 4° e 5° secolo e forse lo stesso S. Filastrio o S. Gaudenzio abbiano pensato a questa cittadina camuna e decidessero prima che altrove di inviargli dei sacerdoti missionari a predicarvi il Vangelo, ed in seguito dopo la conversione d'un discreto numero di pagani vi facessero costruire una cappella, innalzandola al grado di battesimale. Alcuno potrebbe obiettare che ciò non potè essere per il fatto che la pieve di Cividate come tutte le pievi Camune è dedicata, e lo era fin dal secolo X°, alla B. V. Assunta. Ora tale titolo, se fosse il primitivo impedirebbe di portare al secolo V° e tanto meno al secolo IV° la sua fondazione, perchè è solamente sotto l'impero dei Carolingi che il culto verso l'Assunta si è diffuso tra noi. La difficoltà avrebbe valore se tutte le chiese primitive avessero fino ad ora conservato il primo titolo. Ma questo non è perchè è provato che solo poche anzi pochissime l'hanno conservato; e questo per la ragione che le primitive chiese, specialmente quelle rurali non furono per lo più costruite con molta solidità, di modo che andarono soggette, specialmente durante le invasioni barbariche del secolo VI° a facili distruzioni; tanto è vero che a detta di Paolo Diacono lo storiografo dei Longobardi, che al tempo della Regina Teodolinda e del figlio Adoaldo molte dovettero essere ricostruite o restaurate (3).

La qual opera di costruzione unitamente a quella di nuove edificazioni fu ripresa in seguito e su vasta scala al tempo degli Imperatori Carlo Magno, Lodovico il Pio e Carlo il Calvo (4). Or bene fu precisamente in tal epoca di rinnovamento e di incremento della edilizia sacra che molti dei titoli antichi furono abbandonati per dar luogo a dei nuovi dedicando le chiese rifatte o di recente costruite, a quei Santi, o a quei misteri che i nuovi conquistatori avevano in maggior venerazione. Così è avvenuto, io ritengo, per la pieve di Cividate.

Poichè penso che al principio del secolo IX° essa si trovasse in buona efficienza ma che solo non fosse più atta, per la sua

---

(2) G. BONAFINI, *Cividate il capoluogo degli antichi camuni* - Tip. Camuna - Breno. - *Alcune iscrizioni Camune* - Tipogr. Restelli, Lovere. - TH. MOMMSEN - *Corpus Inscript. Latinarum; Camunni*, e OBERZINER, l. c.

(3) G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo* Tom. I° pag. 55.

(4) IMBART DE LA TOUR l. c. p. 98.

piccolezza, per le sue ristrette dimensioni a contenere convenientemente i fedeli specialmente alla domenica, e nelle grandi solennità. Onde fu d'uopo di costruirne una nuova il che avvenne dietro impulso del Vescovo, che potrebbe darsi fosse il Beato Ramperto. La cosa fu fatta, e vicino all'antica ch'era intitolata a S. Giovanni Battista fu costruita la nuova, che fu dedicata, come lo è oggi, a Maria Assunta, anche perchè tale era il titolo della cattedrale Bresciana. Anche la primitiva continuò a sussistere, ed in essa rimase il fonte battesimale servendo solo come battistero, e per celebrarvi la festa del S. Precursore.

Quindi la primitiva chiesa battesimale era, come in generale, consacrata al Battista « Baptismales autem fontes... S. Ioannis Baptistae dicatae, uti ex quibusdam antiquissimis, quae supererant patet (5). E il Lupi che così afferma, riporta l'esempio della antichissima pieve di Telgate nella diocesi di Bergamo che dalla sua fondazione porta tutt'ora il nome di questo santo. Un'altro esempio lo si trova a Revò in Val di Non nella diocesi di Trento, ove vicino alla pieve, come lo era a Cividate, si trova ancor oggi una chiesa dedicata al Battista e che la tradizione locale vuole che fosse la primitiva chiesa plebanale (6). Che poi la chiesa di S. Giov. Battista - che a quanto pare era stata edificata sulla area di un antico tempio, o compitum, sacello pagano, come fa sospettare l'ara votiva trovata al margine del sagrato nel 1835 e dedicata a Giove Massimo - fosse la prima chiesa battesimale, cioè pieve, ne è prova il fatto che ancora nel secolo XII godeva d'un privilegio che era solo delle antiche pievi, cioè che tutte le chiese del distretto della pieve avevano il dovere di concorrere alle spese per riparazioni o per la ricostruzione della medesima qualora ce ne fosse stato bisogno. Quello che ci mette a conoscenza di tale diritto è una sentenza pronunciata dal Console di Valle Camonica *Oberto da Breno* nel 1155. Quei di Bienno la cui cura d'anime era esercitata dai Monaci di S. Faustino di Brescia, pare che avessero già nella loro chiesa di S. Faustino il fonte battesimale e quindi si fossero già separati dalla pieve. Ciononostante occorrendo delle riparazioni alla chiesa di S. Giov. Battista di Cividate essi furono come gli altri paesi invitati a concorrervi per quella parte che ab antiquo era stata loro assegnata. L'invito non fu accettato, anzi respinto adducendo il motivo che essi ora erano indipendenti. Le ragioni addotte per tale rifiuto non furono tenute valide, dal clero della pieve e senz'altro ricorsero all'autorità vallisiana. Il governo allora incaricò della faccenda, uno dei consoli *Oberto da Breno*, il quale dopo uditi vari testimoni sentenziò in favore di Cividate « Dominus Obertus de Brene... quod erat consul Valcamonicae habuit sub se placitum; quod erat inter Plebem et homines de Buenno, de labore ecclesie sancti Iohannis de Civethate, et fuerunt producti quatuor testes de Burno supra ipsam causam... fidem quorum testium secutus ipse cum sociis cumdemnavit illos de Buenno » (7).

(5) M. LUPI, l. c. Dissert. II cap. III p. 149 - Forchielli l. c. p. 5.

(6) WEBER, *Le chiese della Val di Non*, vol. II° p. 77.

(7) GB. GUADAGNINI, *Ricerca storica...* p. 39.

Da ciò mi sembra di poter inferire che la chiesa di S. Giovanni Battista in Cividate doveva risalire al tempo in cui furono costruite le prime pievi nella nostra diocesi e che per alcun tempo fu forse l'unica di Valle, come avvenne pure nella vicina Valtellina dove nella seconda metà del secolo V esisteva una pieve, la quale sembra che dovesse abbracciare tutto il territorio di quella vallata (8).

Del resto un segno di tale antichità e priorità sulle altre pievi camune lo si può scorgere nel fatto che fino al secolo XIV l'arciprete di Cividate ebbe a godere del privilegio di conferire la tonsura agli aspiranti al sacerdozio, come pure quello di nominare ai benefici detti chiericati nell'ambito del territorio plebanale. Il diploma Pontificio esistente in pergamena nell'archivio della pieve, benchè falso, perchè fu di certo confezionato « da qualche arciprete allo scopo evidente di ripristinare e legittimare la ripresa di un antico diritto passato in desuetudine » (9) confermerebbe la nostra opinione. Pontirolo che è una di queste, una delle più vaste e antiche del territorio Bergamasco, godeva di tale diritto, ed il suo arciprete non solo tonsurava i suoi chierici, ma li promuoveva agli ordini minori e li investiva dei benefici esistenti entro i limiti della sua giurisdizione (10). Quest'ultimo diritto dell'investitura l'arciprete di Cividate lo esercitò fino al secolo XV°. Nella visita pastorale di Mons. Benvenuto Vanzio a Borno nel 1459, il primo Porzionario di quella chiesa ad una analoga domanda rispose: che il beneficio o chiericato della chiesa dei SS. Cosma e Damiano del valore di 5 ducati era posseduto dal Rev. Bartolomeo di Borno abitante in Lovere « quod beneficium sibi collatum fuit per archipresbiterum de Cividate ad cuius collationem dicebatur dictum beneficium spectare una cum aliis ecclesiis comparticibus antedictis dicto presbitero Bartholomeo » (11).

A me sembra che non occorra altro per ritenere non priva di fondamento l'ipotesi mia; che Cividate fin dalla fine del IV° secolo o per lo meno del V° sia stata scelta a sede di una chiesa battesimale, che questa fu quindi la prima di tutta la Valle Camonica e fu la sola, per qualche spazio di tempo, per tutta la Valle; e le altre, specialmente quella di Cemmo e di Edolo, sorsero più tardi al tempo, o subito dopo Carlo Magno, il quale come in Francia così anche da noi promosse un nuovo ordinamento nella disciplina ecclesiastica stabilendo nuove circoscrizioni fondando nuove diocesi e nuove pievi.

## Cap. VII - Intralci e soste nella diffusione del Cristianesimo in Valle Camonica.

Secondo la mia modesta opinione adunque, l'evangelizzazione ordinata della Valle Camonica, non avvenne nel primo secolo della nostra Era, ma solo verso la fine del quarto secolo o al principio

(8) E. BERTA, *Le valli dell'Adda ecc.*

(9) P. GUERRINI, *Un falso diploma pontificio, in Brixia Sacra A. XIII° p. 179.*

(10) A. MAZZI, *Bollettino Bibl. Civ. Bergamo A. 2° N° 2-3, pag. 23 in nota a pag. 24.*

(11) Visita di Benvenuto Vanzio alla Valle Camonica. Copia presso di me.

del quinto per opera di S. Filastrio e dei suoi immediati successori, i quali, e non altri, organizzarono la prima cristianità nel centro più importante della Valle ch'era allora Cividate. Essa infatti oltre al titolo di cittadina... *civitas Camunorum*; aveva pure quello di essere la più discosta dalla Cattedrale, la matrice di Brescia, e di difficile accesso, e perciò indicata e la meglio atta per essere elevata alla dignità di prima chiesa battesimale o pieve. Così si costumava nei primi tempi, e noi se ne ha un esempio nella vicina diocesi di Bergamo, dove le due più antiche pievi furono Telgate e Pontirolo, l'una ai confini con Brescia sulla sponda dell'Oglio, l'altra sulla riva dell'Adda al confine con Milano (1). E' molto verosimile che Cividate al pari di Chiavenna in Valtellina e di Telgate e di Pontirolo nel bergamasco, sia stato per un lasso di tempo l'unico centro camuno dal quale partirono i sacerdoti per diffondere nel resto della Vallata la parola del santo Vangelo. Ma quei primi missionari non furono allora fortunati. La penetrazione del cristianesimo dovette andare a rilento per l'ostilità della popolazione montanara che fu sempre la più attaccata alla propria religione e la più accanita nel difenderla contro coloro che attentavano ad essa. Ma l'ostacolo più grave lo si dovette incontrare negli avvenimenti che turbarono la pace dei popoli e quella della Chiesa.

Infatti fu al principio del V° secolo che si riversarono sul nostro suolo ed a brevi intervalli le invasioni barbariche culminate con quella longobarda, la cui popolazione oltre ad essere barbara era di religione ariana, nemica dichiarata del cattolicesimo.

E' facile pensare che lungo il corso di tali luttuosi avvenimenti, nei quali pure la chiesa ed il clero bresciano subirono angarie e persecuzioni, anche il clero camuno potè far poco o nulla per la conversione dei pagani. Se poi fu di questo tempo, e per opera dei longobardi stessi la distruzione di Cividate, che una leggenda dotta attribuisce a torto ai Franchi, anche il clero della pieve ne avrebbe sofferto e sarebbe stato impedito di svolgere per alcun tempo l'opera sua.

La calma e un po' di pace ritornarono al principio del VII° secolo quando la maggior parte della popolazione longobarda si convertì al cattolicesimo.

Fu allora che riprese l'apostolato fra le popolazioni rurali favorito dai re stessi e dai nobili che andarono a gara nel fondare monasteri, come nell'erigere nelle loro vaste tenute delle cappelle; come fu pure in questo clima che i vescovi nostri diedero un nuovo impulso alla conversione di quella parte della popolazione ancora attaccata al paganesimo (2).

Qualcuno potrebbe qui pensare che durante il VII° secolo o al principio dell' VIII° siano avvenuti dei mutamenti nell'organizzazione ecclesiastica camuna e che oltre Cividate si siano formate anche le altre pievi in Valle e cioè quella di Rogno, Cemmo ed Edolo. Ma

(1) A. MAZZI nel *Boll. Bibl. Bergamo*, Anno 2°, n. 1-2, pag. 23 e seg.

(2) Cfr. IMBART DE LA TOUR, *l. c.*, pag. 37.

quando si considera che in quel tempo solo in via eccezionale si permetteva la separazione dalla chiesa battesimale o pieve, per quanto fosse vasto il suo territorio; e che solamente verso la fine del secolo VIII° e nel IX° incontriamo un vero rivolgimento nell'ordinamento ecclesiastico promosso e voluto da Carlo Magno, il quale creò delle nuove diocesi, moltiplicò le pievi sovvenzionandole generosamente mediante l'attribuzione delle decime; siamo obbligati a ritenere che solo all'epoca carolingia si deve far risalire la fondazione delle tre pievi camune ricordate, e con molta probabilità durante l'episcopato del vescovo Anfridio (790-806) (3). Il qual fatto proverebbe che i fedeli cristiani eran allora di molto aumentati, e che era prossima, se non già compiuta la completa conversione dei camuni alla religione cristiana.

Conquistata nella sua maggior parte la popolazione della Valle al cristianesimo, ora l'opera del clero dovette mirare al consolidamento della fede, innanzitutto con l'istruzione religiosa distogliendolo dalle antiche superstizioni e poi col rendergli più attraente e caro il nuovo culto, riconsacrando tra l'altro quei luoghi che ab immemorabili erano stati tenuti in venerazione dagli antenati.

Purtroppo dopo la pace di Costantino lo zelo di quei primi cristiani favoriti dalla legge dello stato li portò, quando fu loro possibile, alla distruzione di ogni segno dell'antica religione pagana, fino al punto che l'imperatore Onorio nel 439 fu costretto ad intervenire, vietando di manomettere e tanto più di distruggere i monumenti più insigni innalzati in onore della divinità pagana. Ma ciò non bastò, poichè, specialmente nelle campagne, questo zelo demolitore continuò, anzi aumentò, quando nel 435 l'imperatore Valentiniano III° con un suo editto ordinò che ogni edificio sacro ai gentili e ovunque fosse abbattuto: « fana, templa delubra praecepto magistratum destrui » dando ordine però che quelle rovine fossero consacrate con qualche segno della nuova religione (3). Da allora l'abbattimento degli edifici sacri del paganesimo, persino con l'aiuto dei soldati, ebbe luogo ovunque tanto nell'Oriente che nell'Occidente. Anche in Valle si effettuò questa totale distruzione nonostante l'opposizione, che anche da noi dovette manifestarsi come avvenne un po' dappertutto; tuttavia si ebbe cura anche qui quando si volle di poi costruire una chiesa, una cappella od edicola, di erigerla ove anticamente vi furono dei santuari, dei cimiteri o luoghi venerati nell'antichità.

La prima chiesa di Civate, la pieve, fu costruita sulle rovine o per altro vicina all'area del distrutto santuario dedicato a Giove.

L'antica parrocchia di S. Stefano di Volpino, ora distrutta, era stata costruita sull'area di una necropoli, e sotto il presbiterio furono trovate nel 1926 tombe romane e preromane. L'antica chiesa di S. Martino di Plemo poggiava pur essa sull'area di un cimitero pagano e così molte altre, per cui possiamo tenere per certo che le nostre

(3) P. GUERRINI, *Memorie Storiche* 1931, pag. 24.

(3) FLICHE, *Storia della Chiesa*, V. 4°, pag. 15 e seg. - IMBART DE LA TOUR, *Les paroisses rurales*, pag. 20.

chiese più venerande per età, quali sono le pievi, nella loro quasi totalità e quelle che furono edificate nell'alto medioevo, posano ancora oggi nello stesso luogo al quale convenivano per le loro devozioni i camuni dell'epoca romana e di quella anteriore.

### *Le Diaconie*

Unitamente alla costruzione di chiese, quei nostri pionieri del cristianesimo in valle, come del resto si vien praticando ancora oggi nelle missioni tra i selvaggi, fecero seguire delle opere caritative che dovettero servire da grande calamita per attirare alla nuova religione gli infedeli e per rendere più attaccati i neoconvertiti alla medesima.

Quest'opera di carità e prima di ogni altra, fu la Diaconia; la quale dal secolo VII° in poi, quando forse fu introdotta per la prima volta da noi, ebbe per scopo principale di sovvenire ai bisogni dei poveri, degli ammalati, delle vedove e degli orfani (4).

Del resto ciò era richiesto urgentemente dallo stato di povertà e miseria nel quale si trovava allora il nostro popolo.

Le invasioni barbariche avevano tutto sconvolto e la campagna così fiorente al tempo dell'impero, era stata lasciata in abbandono, s'era inselvatichita e passata in proprietà dello stato e di pochi grandi, i quali, per lo sfruttamento delle loro vaste tenute, tenevano sotto il loro dominio innumerevoli servi, che si trovavano più o meno nelle stesse condizioni degli antichi schiavi; coloni, manenti, ed altri gravati di oneri con pochissimi privilegi e poca libertà (5). Come altrove, anche in Valle Camonica a quel tempo la grande maggioranza era composta di questi poveri diseredati, e fu ad essi che rivolse le sue cure la Chiesa coll'assistervi anche con le opere di carità, soccorrendoli nei più urgenti bisogni. Le Diaconie seguirono la fondazione delle pievi e sorsero vicino alle medesime o nei punti più opportuni del territorio di esse. Siccome poi ogni Diaconia ebbe una piccola cappella e queste furono di preferenza dedicate ai santi diaconi, Stefano e Lorenzo, noi oggi possiamo con una certa sicurezza conoscere dove esse furono fondate. Per me hanno origine da una diaconia le chiese di S. Lorenzo di Fraine, di Angolo, di Sonico, di Rogno, di Cividate e di Cemmo.

Escluderei il S. Lorenzo di Malonno perchè fu fatto costruire, così pare, alla fine del secolo XIV° dalla nobile famiglia Barzesti, questa almeno vantava nel secolo XV° dei diritti di patronato su detta cappella (6).

stesso scopo di aiutare i poveri e gli ammalati; in una parola tutti coloro che fossero bisognosi di aiuto o di un qualsiasi soccorso. Que-

### *Ospedali e Ospizi*

Oltre alle Diaconie la Chiesa promosse ben presto altre istituzioni benefiche miranti, sotto altra forma e sotto altro nome, allo

(4) G. DE LUCA, *Enciclopedia Treccani*. - P. GUERRINI, *Bollett. parroch.* 1939.

(5) Cfr. LEICHT, *Operai, artigiani, agricoltori in Italia dal sec. VI al sec. XVI*.

(6) P. GUERRINI, *l. c.*

ste opere in sul principio furono chiamate *Xenodochia* che in seguito presero il nome di ospedali e qualche volta quello di *Domus Dei* e in ultimo ebbero poi il nome unico, quello di *ospizio*.

Gli *xenodochia* furono fondati affinchè in essi « peregrinos atque egenos cotidie consolationem accipiant ». Sono essi i più antichi ospizi che anche in Valle Camonica furono eretti; essi furono quelli di Cividate, di Pisogne, di Cemmo e di Edolo, i quali ben presto assunsero come allora al posto del nome primitivo, quello di ospedale. Noi non conosciamo l'epoca in cui questi istituti di beneficenza vennero fondati; sappiamo tuttavia che se ne hanno esempi verso la fine dell'epoca imperiale; che vanno aumentando al tempo dell'Impero bizantino; così pure sotto i Longobardi, ed in modo particolare durante l'impero carolingio.

Al qual tempo nel capitolare italico del re Pipino vien prescritto prima ai Vescovi e poi ai Monasteri di aver cura di *xenodochia* od ospedali, tanto che siano obbligati a rinnovarli se antichi e cadenti e a fondarne di nuovi (7).

Vi fu un tempo in cui tali istituti furono chiamati anche *Domus Dei* e con tal nome furono denominati anche i più umili ospedali di campagna; anzi ospedale era sinonimo di Casa di Dio (8). Una di queste *Domus Dei* si trovava in Cemmo come ad Iseo (9); ed essa era ricordata fino a non molto tempo fa dalla via de Dom; che era vicina alla chiesa ora arcipresbiterale di S. Stefano. Queste case, come già e più delle diaconie furono vicine alla chiesa.

Ben presto queste opere di misericordia che si andarono moltiplicando si chiamarono col nome di ospizi, i quali vennero fondati un po' ovunque. Ospizi noi ne incontriamo nelle città, nelle grandi borgate, ma anche e forse in maggior numero nelle vallate alpine, lungo le vie più frequentate, sui gioghi, sui valichi anche delle più alte montagne, al passaggio o al guado dei torrenti e dei fiumi ecc. oppure in quelle località in cui vi fosse un gruppo di abitazioni, o fosse luogo di dati convegni delle popolazioni dei dintorni. A questi ospizi poi quasi senza eccezione era sempre unita una cappella e tanto l'una quanto l'altra, erano dedicati a quei santi che dai fedeli e dalla Chiesa erano stati scelti a speciali protettori sia dei pellegrini, dei viandanti o degli ammalati ecc. Ospizio e cappella che dal fondatore (tante volte furono ricchi ecclesiastici o laici o vescovi o monasteri) venivano dotati di molti possessi e tali da poter con la rendita sopprimerle alle spese che giornalmente dovevano incontrare sia per il personale addetto che per le spese gratuite che dovevano sostenere per i pellegrini, per i poveri e per gli ammalati (10).

Questi ospizi erano per lo più retti da Religiosi professanti la Regola di S. Agostino come l'aveva composta S. Bernardo da Mentone.

(7) Cfr. A. CANEZZA, *Enciclopedia Treccani, Ospedale*, B. M. Apollonj, id. *Xenodochia*. - L. MURATORI, *Antichità Italiane*, V. 2°, Dis. 37°

(8) V. CARRIER, *Introduction aux études d'histoire eccles.*, Tom. 2°. - *L'histoire local.*, pag. 410.

(9) P. GUERRINI, *La pieve di S. Andrea di Iseo*, pag. 12, nota 5.

(10) Cfr. *Codice diplomatico Longob.*, pag. 40 e seg. 137 e 187. - WEBER, *Le chiese di Val di Non*, Vol. 2°, pag. 156.

### *Il contributo dei Monasteri alla diffusione del culto in Valle*

Tra coloro che maggiormente si interessarono anche alla fondazione degli ospizi furono i nostri vescovi; ma anche essi da soli in quei tempi lontani e ancora un po' barbari non avrebbero potuto far molto se non fossero stati aiutati da quei monaci benedettini a cui tanto deve la Chiesa per la diffusione del Vangelo e le nazioni per la civilizzazione dei popoli.

Uno dei primi monasteri che contribuì a tale opera in Valle Camonica fu quello di Nonantola fondato nel 752 al tempo del re longobardo Astolfo. Risulta che il detto monastero possedeva nel territorio della nostra diocesi parecchie corti, delle quali alcune le cedette per permuta al vescovo Anfridio (790-806) ed altre ne permuto col monastero di S. Giulia, tra cui pare che vi fossero *Siviano di Montisola* e *Monticolo di Pilzone* (11). Ai monaci di Nonantola si attribuisce la diffusione nelle contrade d'Italia come nel territorio bresciano del culto dei loro particolari patroni S. Silvestro e S. Genesio. In Valle Camonica il culto verso dei medesimi santi noi lo troviamo in quel di Lovere a Ceratello dove la parrocchia era un tempo intitolata a S. Silvestro e ad Angolo ove si trova ancora la chiesa campestre dedicata allo stesso santo, e che nel sec. XVII fu ricostruita. Se poi il nome Senzesio, tale era il nome della contrada vicino alla chiesa in Sonvico, è una corruzione o storpiatura di S. Genesio, starebbe pure ad indicare che anticamente qui ancora quel ricco cenobio vi ebbe dei possedimenti e contribuì ad accendere e mantenere viva tra le popolazioni da esso dipendenti l'amore e l'attaccamento alla nostra santa Religione.

### *Il monastero di S. Giulia*

Più che il monastero nonantolano contribuì a diffondere ed a consolidare il Cristianesimo in molte zone della Valle quello di S. Giulia (12).

Questo insigne monastero era stato fondato nel 759 da re Desiderio e dalla sua moglie la regina Ansa, e dotato dai medesimi di vaste possessioni non solo nella pianura bresciana ma anche in Valle Camonica.

Negli inventari dei sec. IX e X è ricordata la corte di Pradella oggi Pian Camuno e nella quale il monastero teneva alle sue dipendenze più di un centinaio tra servi e manenti il che vuol dire a quell'epoca, la quasi totalità della popolazione.

Così è ricordata la corte di Wassiningo che io ritengo avesse il suo centro in Siniga e doveva estendersi ai territori di Senzesio (Sonvico) Pontasio e Grignaghe. Parimenti sappiamo che il medesimo aveva proprietà in valle di Angolo nel territorio di Terzano dove

(11) P. GUERRINI, *Il Mon. di S. Faustino Magg.*, in *Memorie Stor.* 1931, pag. 29, n. 3.

(12) Cfr. BAITELLI, *Annali S. Giulia*. - P. GUERRINI, *Ignorate reliquie archivistiche del monastero di S. Giulia*.

eresse una cappella dedicata a S. Giulia che è poi l'attuale parrocchia. Altre cappelle ebbe a costruire nel suo feudo di Pradella cioè: S. Giulia, S. Maria al Castellazzo, S. Pietro a Solato e S. Bernardino a Vissona. A Wassiningo, forse S. Martino in Senzezio di Sonvico e S. Pietro di Siniga. Possedimenti ebbe anche in Valle di Lozio e nel territorio di Malonno come danno a sospettare le località che ancora portano il nome di S. Giulia. Così la chiesetta dedicata alla stessa santa sui monti di Ponte Dalegno ci dice che ancora in quell'ultimo lembo di Valle le monache di S. Giulia vi ebbero dei possedimenti. Parimenti nella vicina Valtellina il cenobio bresciano ebbe il dono di varie corti (13).

### *Il monastero francese di Tours*

Un grande contributo per non dire il maggiore al suo tempo e cioè dal secolo ottavo al decimo, al culto ed allo sviluppo del Cristianesimo, unitamente ad un maggior elevamento economico della intera valle, lo apportò il celebre Monastero francese di Marmoutier, al quale Carlo Magno nel 774 donò tutti i beni appartenenti al fisco regio da Lovere al Tonale compresi quelli della Valle di Scalve e dell'alta Val Seriana (14).

Con tale donazione il Monastero di Tours, più di qualunque altro, ebbe ad avere un vero esercito di servi e di coloni legati alle terre che eran state al medesimo donate. Ma per tutti questi dipendenti era fatto obbligo dalla regola di ogni monastero, di assisterli materialmente ma molto di più spiritualmente; per cui anche i monaci francesi dovettero procurare l'erezione di ospizi allo scopo di venire in soccorso ai più poveri, agli ammalati ed ai viandanti; come la costruzione di nuove cappelle unite a quelli dove specialmente i loro dipendenti potessero adunarsi per la preghiera liturgica e privata e per udire la lettura e la spiegazione del santo Vangelo dai sacerdoti o chierici della Pieve.

In margine a tutto questo si può ritenere che per loro impulso si sia avuto anche da noi una ripresa della coltivazione sia nella parte pianeggiante come in quella impervia dell'alta Valle, e che si debba alla loro iniziativa un ampliamento dei campi coltivati ai quali ne aggiunsero altri; una maggior sistemazione dei pascoli, la introduzione di nuove piante da frutto, e maggior estensione di quelle già esistenti, tra cui la vigna, che essi, poichè il clima d'allora la favoriva, piantarono e fecero prosperare fino a Vezza (15).

Oltre alla frutticoltura, essi diffusero l'orticoltura. In poche parole essi iniziarono anche le nostre popolazioni ai metodi ed alle industrie più proficue, acclimatando sotto un cielo rigido i frutti più utili i grani più produttivi; importando nelle regioni che avevano

(13) E. BESTA, *Le Valli dell'Adda e della Mera*, pag. 68.

(14) LUPI, *Codex Dipl. Bergomensis*, Tom. I<sup>o</sup>, 572.

(15) Anche a Vezza come in altre contrade di Valle, ove ora non c'è più la vigna, vi sono località denominate vit-vite. Si ritiene che un tempo questa vi allignasse.

colonizzato sia greggi di razza migliore, sia piante nuove o sconosciute fino allora <sup>(16)</sup>.

La Valle Camonica era stata concessa a quei monaci, perchè dai numerosi greggi ivi esistenti ne potessero cavare lana sufficiente per la confezione delle vesti ai molti monaci che allora l'abitavano. Per cui non è improbabile che anche la pecora che ancor oggi si suol chiamare camuna, che è una sottorazza ovina, risalga all'allevamento introdotto da noi dai monaci di Tours. Ma dove essi lavorarono di più fu nel campo della carità, poichè essi furono i fondatori della maggior parte degli Ospizi che allora costellavano la valle dell'Oglio.

Probabilmente gli ospedali detti anche Xenodochi più importanti di Valle quali quelli di Pisogne, di Cividate, di Cemmo e di Edolo furono di origine più antichi. Tuttavia non può esser fuori dubbio che i più degli ospizi camuni furono fondati dal detto Monastero francese.

Ognuno di questi edifici che erano dotati di vaste estensioni di terreno per avere un reddito sufficiente per coprire le molte spese che si sarebbero incontrate come sopra si è detto, aveva unito anche una cappella, fosse pure di piccole dimensioni, come luogo di riunione per la preghiera. Le quali chiesine dovettero essere dedicate, come generalmente sempre si costumò, a quei misteri o a quei santi che eran tenuti in maggior venerazione da coloro che le facevano costruire, il che oggi ancora alla distanza di tanti secoli, dal titolo dei santi di tali cappelle che sono giunti a noi, possiamo sapere dove furono erette queste case della carità, e quante se ne costruirono da quel grande Cenobio.

Il primo santo e il più venerato dai monaci di Marmoutier fu S. Martino il fondatore del loro monastero. Per la verità dobbiamo avvertire che lo stesso era pure veneratissimo dalle monache di S. Giulia. Quindi può darsi che alcune delle Chiese dedicate in Valle Camonica al medesimo santo siano state fondate dal monastero bresciano, come forse quella di Poia e di Villa Dalegno e di Sonvico di Pisogne; ma fatta eccezione di poche, la totalità, o quasi delle altre, devono la loro erezione al monastero francese. Tali sarebbero le cappelle con unito ospizio dedicate a S. Martino di Lovere, Erbanno, Plemo, Borno, Astrio, Cerveno, Cimbergo, Capodiponte, Edolo, Corteno e Vezza.

Altro santo in venerazione presso il detto monastero fu S. Gregorio Magno, ma anche qui è doveroso avvertire che tutti i monasteri benedettini ne erano molto devoti. In Valle a questo santo furono dedicate le cappelle, ora parrocchie, di Canè, di Cortenedolo, di Corna di Darfo e di Toline.

Nessun dubbio ci può essere invece intorno alla origine di quelle dedicate ai seguenti santi appartenenti al ciclo liturgico francese

---

(16) MONTALEMBERT, *I monaci d'Occidente*, V. 4°, cap. 6°, pag. 169 e seg. - U. BERLIERE, *L'ordine monastico*, cap. 3°, pag. 82 e seg.

o meglio di Tours, e cioè: S. Brizio di Monno, S. Remigio di Vione, S. Fedele M. di Vico di Cortenedolo, S. Desiderio di Scellero e quelle consacrate a S. Maurizio di Incudine, di Losine, di Niardo, di Breno e di Lovere e a S. Vittore di Piandiborno e Pontasio. Vi sono altre chiese intitolate a santi il di cui culto molti ritengono sia pervenuto in Valle direttamente da Roma e da Milano. Tale sarebbe quello dei santi medici Cosma e Damiano e dei Santi Gervasio e Protasio.

Io però mi permetto di pensare diversamente. Io tengo invece che il loro culto per entrare in Valle sia passato prima a Tours e da lì sia giunto a noi. Ho trovato che S. Gregorio di Tours, uno dei successori di S. Martino dal 533 al 594, avendo ricostruita la sua chiesa, che era stata distrutta da un incendio, nella cella aderente alla medesima e nella quale S. Martino aveva abitato, e nel secolo VI<sup>a</sup> tenuta in somma venerazione, il santo vescovo Gregorio, avute da Roma alcune reliquie dei Santi Cosma e Damiano ve le fece deporre. Ebbene, da quel giorno quelle ebbero un culto speciale da parte dei monaci, i quali ovunque in Francia e altrove ove essi potevano giungere, ne diffusero il culto. Perciò nulla di più probabile che le chiese dedicate a questi santi, di Ossimo Inferiore e di Borno (Annunciata) abbiano la stessa origine come le suaccennate.

Dei Santi Gervasio e Protasio sappiamo che fu lo stesso S. Ambrogio a mandare in dono a S. Martino alcune reliquie di questi Santi, di cui egli aveva scoperto la tomba. Da allora in poi la divozione dei Santi martiri milanesi si diffuse rapidamente per mezzo dei figli di S. Martino, cioè i suoi monaci. E' facile quindi credere che anche da noi, ov'essi per più di un secolo l'ebbero nella maggior parte in possesso, vi abbiano introdotto il culto verso dei due santi, e che le chiese ora parrocchiali di Nadro e di Ossimo Superiore e di Volpino (ora S. Rocco) debbano anch'esse la loro fondazione ai monaci di S. Martino di Tours.

Anche altre chiese non è da escludersi ripetano la stessa origine monastica. Ricordo che la chiesa del monastero di Marmoutier che S. Martino stesso fece costruire, fu « Edificata ad Honorem Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli ».

Non sarebbe da meravigliarci se gli stessi monaci, che fecero costruire tante cappelle in Valle Camonica, alcune delle stesse le avessero dedicate ai santi titolari della Chiesa del loro monastero.

Per cui si potrebbero attribuire a loro pure la fondazione delle chiese parrocchiali di Monno, di Villa di Lozio, di Castelfranco, come pure la cappella e l'ospizio dell'Aprica che un'antica tradizione semmai e non del tutto errata, fa risalire al tempo di Carlo Magno (17).

#### *S. Faustino maggiore · S. Pietro di Serle e S. Eufemia*

Altri monasteri bresciani apportarono il loro contributo di assistenza alle popolazioni camune, tanto materiale che spirituale e tra questi quello di S. Faustino Maggiore, il quale dal B. Ramperto (321-

(17) Ec. PEDROTTI, *La storia d'Aprica*, pag. 15.

844) ebbe in dono con l'ospedale di Civate, anche il piccolo monastero di Bienno, e poi forse dallo stesso vescovo o dai suoi immediati successori favorito di beni a Volpino, a Darfo, a Fina di Ceto, a Cemmo in Val di Paisco ed a Malonno. Se non parlassero i documenti <sup>(18)</sup> basterebbero le chiese che ancora portano l'antico titolo dei Santi Faustino e Giovita di Darfo, di Ceto e di Malonno, nonchè di un'antica cappella in Cemmo, ora distrutta, come pure di S. Patèrio di Paisco.

Anche l'antico Monastero di S. Pietro in Monte, ebbe delle possessioni vaste in Valle Camonica nella Pieve di Civate, a Berzo ed a Borno, e forse anche altrove. Può darsi che S. Peder Sùch, S. Pietro in Vincoli, S. Maria Maddalena e S. Pietro sopra Civate, SS. Trinità di Esine siano fondazioni di questo antico cenobio <sup>(19)</sup>.

Pure il Monastero di S. Eufemia lo troviamo nel 1200 in possesso di parecchi beni e possessioni in Valle a Pontasio, a Borno, Niardo, Losine Ono S. Pietro ed a Paspardo <sup>(20)</sup>.

### I Vescovi

Ma anche i vescovi bresciani in tutti i tempi, ma specialmente dopo subentrati che furono nel possesso della totalità o quasi dei beni appartenenti dapprima al Monastero e poi alla canonica di Tours, non furono da meno nel fondare ospizi con le unite cappelle.

Esclusi quegli che quasi sicuramente furono fondati dai monaci francesi, gli altri li dobbiamo all'opera dei monasteri bresciani e dei nostri vescovi. Oltre a S. Martino patrono dei viandanti e dei pellegrini, gli ospizi, a seconda anche degli scopi particolari pei quali erano fondati, venivano intitolati a S. Bartolomeo, a S. Giacomo, a S. Clemente, a S. Andrea e a S. Zenone.

A S. Bartolomeo lo erano quelli nei quali si aveva cura anche degli ammalati, e tali furono quelli di Branico sulla Costa di Lovere, di Præ sull'altipiano di Borno, sull'antica strada che da Mazzunno portava a Scalve, di Cemmo, di Galleno sulla strada per l'Aprica, di Temù e del Tonale, nonchè quello di Sedergnò al valico della Croce di Zone.

A S. Giacomo, che dovevano servire specialmente ai pellegrini, lo furono quelli di Mazzunno, di Novelle, di Santicolo. Per i pellegrini e i viandanti poveri erano quelli consacrati a S. Clemente; dei quali ve ne era uno a Pisogne, a Edolo, a Vezza. Nelle vicinanze dei fiumi e dei torrenti vi si posero delle case che potevano ospitare i viandanti in attesa di poterli tragittare, e queste erano dedicate di solito a S. Andrea Apostolo e anche a S. Zenone. Tale origine dovettero avere le chiese di S. Andrea di Malegno e di Sonico, e di S. Zenone di Demo <sup>(21)</sup>.

(18) P. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Magg.*, in *Mem. Storiche*, a. 1931, pag. 18 e seg.

Archivio Vesc. Revisione del feudo di Valcamonica 1299 - Paisco.

(19) P. GUERRINI, *Il Monastero di S. Pietro in Monte Orsino*, pag. 1 e seg.

(20) ODORICI, *Storie Bresciane*, pag. 89-90.

(21) P. GUERRINI, *Gli ospizi della Valle Camonica*. Bollettino parrocchiale, aprile 1939.

In tal modo il Cristianesimo penetrò nella nostra Valle, apportando alla popolazione d'allora coi beni spirituali anche i più grandi vantaggi materiali sconosciuti nè sperati prima d'allora. Infatti già intorno al mille l'agricoltura valligiana è di molto progredita, un impulso maggiore è dato al commercio locale, e le sue vie migliorate sono percorse da negozianti che spingonsi per il valico dell'Aprica nella Rezia e per quello del Tonale nel Trentino ed oltre il Brennero; come pure sono battute dalle interminabili schiere di Romei, che dai passi del nord discendono a visitare con Roma i celebri santuari d'Italia. L'edilizia ha assunto una attività particolare tanto quella sacra come quella profana; le cappelle sono ampliate e sono sorti quasi in ogni paese dei castelli o torri e aumentate le abitazioni tanto che molti piccoli vici son diventati dei veri villaggi o borghi. L'istruzione ha anch'essa portato i suoi frutti rendendo più civile una popolazione ch'era dapprima rozza, ignorante e mezzo barbara.

Questo complesso di cose portò anche ad un aumento di popolazione tanto che la Chiesa fu costretta nel X° secolo a modificare la sua organizzazione. La popolazione dell'alta Valle, quella del bacino di Dalegno aumentata notevolmente, le era di troppo grave incomodo il portarsi alla pieve di Edolo anche solamente alla Pasqua, come non doveva essere lieve l'incomodo del clero della Pieve salire a Dalegno.

Per tale considerazione alla cappella di Villa Dalegno fu concesso il fonte battesimale e staccata dalla pieve di Mù, nel secolo X°.

Forse fu di questo tempo che l'ottenne anche quella di Pisogne, la quale in tale occasione fu elevata alla dignità di pieve.

Similmente l'ottenne anche Lovere, non tanto perchè discosta da Rogno, ma perchè a quell'epoca essa era divenuta un centro importante sia per commercio che per popolazione. E come Villa Dalegno fu posta a capo di tutte le cappelle esistenti nella circoscrizione di Dalegno, così a Lovere furono soggette le cappelle della Costa e di Bossico che si trovano nei confini di sua giurisdizione. Tutte queste poi appunto perchè separate dalla pieve prima del mille ebbero anche il privilegio di riscuotere la quarta di decima che spettava alla pieve nel loro territorio; mentre Vezza che fu la terza cappella ad ottenere il fonte battesimale nel 1032, a stento riuscì a mantenere anch'essa questo diritto che le era stato concesso nel decreto di separazione.

Da questo momento il movimento di secessione va aumentando mentre la pieve va diminuendo nella sua importanza, finchè si giungerà al punto, nel secolo XV, che la pieve resterà sola perchè tutte o quasi tutte le sue figlie l'avranno abbandonata.

(Fine)

D. ALESSANDRO SINA

---

---

# Privilegi titoli e insegne del clero bresciano

(Note storico-giuridiche con documenti inediti)

---

## III. Il Vicario generale e il Vicario capitolare

Oscure sono le origini del Vicario generale, ma ora dai canonisti comunemente si ritiene che sia stato costituito dai vescovi, sulla fine del sec. XII o sul principio del sec. XIII, per liberarsi dalla intollerabile ingerenza dell'Arcidiacono e del Vicedomino del Capitolo della Cattedrale; il primo era il Vicario nato, *Vicarius in spiritualibus* per l'amministrazione della diocesi, *l'Officialis* della Curia vescovile, e spesso invece di essere l'«*oculus episcopi*», come era definito negli statuti capitolari diventava per la sua arrogante ingerenza il pungilione e il tormento del vescovo. Così pure il Vicedomino, che era l'amministratore della mensa vescovile e Vicario *in temporalibus*.

Il vescovo non ha l'obbligo di nominare il Vicario, e se lo nomina, per necessità della diocesi vasta, deve essere possibilmente uno solo, non suo stretto consanguineo, nè avente cura d'anime, amovibile *ad nutum*, sebbene il Vicario abbia col vescovo un'autorità ordinaria, non delegata, della quale però non deve mai abusare per nessun motivo (1).

Il Vicario generale ha il diritto di precedenza su tutto il clero diocesano, compreso il Capitolo della Cattedrale, non però sui Vescovi. In coro, se fosse anche l'ultimo canonico, ha il diritto di precedenza ma non di presidenza, cioè il diritto di avere il primo posto ma non di esercitare le funzioni che spettano a chi nel coro presiede l'ufficiatura; come canonico deve compiere gli uffici che gli spettano di turno, tanto nelle funzioni capitolari quanto nelle funzioni vescovili.

---

(1) Cfr. *Codex i. c. canonici 366-371 De Vicario generali*; G. CAVICCIOLI, *Manuale di diritto canonico*, pp. 279-282 e la bella trattazione di GIOVANNI CAROLI, *De munere Vicarii generalis seu de natura et ambitu eiusdem officii et iurisdictionis* (Torino, Berruti, 1939).

Per le origini storiche sono da consultarsi gli studi del dotto canonista francese EDOARDO FOURNIER, specialmente il volume su *Les origines du Vicaire general. Etude d'histoire et de droit canon avec documents inedits* (Paris, Picard, 1922, pp. 156 in-8°), e la relativa ampia recensione *Le origini del Vicario Generale* fatta dalla *Civiltà Cattolica* (quagoverno 1766, 19 gennaio 1924, pp. 139-144), e la erudita prefazione, sotto forma di lettera all'amico mons. Gaggia, fatta da Mons. Fè d'Ostiani al suo *Indice cronologico dei vicari vescovili e capitolari di Brescia* (Brescia, tip. Queriniana, 1900) dove però si trovano varie lacune e inesattezze.

Il primo Vicario generale di Brescia appare nel 1235, sotto il vescovo B. Guala, ed è un Martinengo, Ardicio di Scarpizzolo arciprete della pieve di Palazzolo, che il Fè ha sdoppiato in due persone, ma in realtà è una persona sola, Sarebbe ottima cosa poter ristampare l'*Indice* di Mons. Fè, completato e aggiornato fino al 1951.

Il Vicario generale, come tale, ha *durante munere* i privilegi e le insegne dei Protonotari apostolici titolari, è Prelato *extra Urbem* e sebbene non sia iscritto alla prelatura pontificia ha il titolo di *Monsignore* e l'abito prelatizio completamente di colore *nero*, cioè la veste talare nera *cum cauda, nunquam tamen explicanda*, fascia nera di seta con due fiocchi, rocchetto e mantelletta nera foderata di violaceo, berretta nera, calze nere. Come prelato può usare la bugia ma non il canone, non può portare l'anello, se non è laureato, e non può usare le insegne fuori della diocesi se non in rappresentanza del vescovo, a meno che non abbia avuto *personalmente* la nomina di Protonotario titolare con relativo diploma del Collegio dei Protonotari Partecipanti di Roma e abbia prestato il prescritto giuramento; allora può portare anche il titolo di Protonotario e avere lo stemma relativo.

Quanto si è detto del Vicario generale vale anche per il Vicario capitolare, che eletto dal Capitolo della Cattedrale regge interinalmente la diocesi *sede vacante* a norma dei Canoni 432-444 del Codice di diritto canonico (2). Le sue insegne sono quelle descritte del Vicario generale, se non ne ha altre personali (3).

#### IV. I Vicari Foranei

Il Vicario foraneo è il rappresentante del vescovo in una circoscrizione territoriale di parrocchie, sulle quali egli esercita sorveglianza e alcune facoltà che gli sono accordate dal vescovo. E' un ufficio, come quello del Vicario generale, *personale* e *ad nutum*, non è quindi legato a una parrocchia principale o ad un beneficio, come si crede da molti, ma è affidato *ad personam* e non in modo perpetuo perchè il mandato può essere revocato dal vescovo quando vuole.

Erano anticamente Vicari vescovili *in spiritualibus et temporalibus* gli Arcipreti delle pievi rurali entro il territorio del loro pievatico; erano pure Gastaldi vescovili, cioè amministratori dei beni e dei diritti vescovili esistenti nel loro territorio. Nel sec. XVI svanirono questi Vicari foranei, che erano a quei tempi necessari per le difficoltà delle comunicazioni, ma il Concilio di Trento riconobbe la necessità di ristabilirli e rimetterli in efficienza sotto nuova forma di ispettori, scelti dal vescovo fra i migliori del clero e deputati a visitare in suo nome una data circoscrizione di parrocchie e a darne relazione scritta alla Curia vescovile. Col tempo, nei successivi secoli XVII-XIX, si vennero fissando i Vicariati, o Vicarie, intorno a una parrocchia principale che ne forma il centro, e il Vicario foraneo riceveva dalla Curia gli atti vescovili, le pastorali, le circolari, i ban-

(2) Cfr. G. CAVIGIOLI, *Manuale di diritto canonico*, pp. 275-279. Se il Vicario generale o capitolare fosse vescovo titolare non può mai usare il trono ma deve funzionare sempre e unicamente al faldistorio.

(3) Le insegne del Vicario generale e capitolare qui descritte erano pure le insegne degli Abbati secolari o titolari, come quelli di Pontevecchio e di Montichiari, meno l'uso dell'anello e della Bugia e il titolo di Monsignore.

di di concorso, ecc. e li trasmetteva ai parrochi della sua circoscrizione. Alcune volte queste circoscrizioni erano fuori del senso comune, come la Vicaria di Rezzato, che arrivava a Porta di Torrelunga, e quella di Concesio che comprendeva Fiumicello e... il Cimitero di Brescia! Resta ancora integra la vastissima e impervia Vicaria di Mura Savallo, che va da Alone a Presego.

Oggi con la facilità e rapidità delle comunicazioni anche l'istituto della Vicaria foranea ha bisogno di essere riformato, concedendo ai Vicari qualche facoltà di più ma riducendone il numero e riordinandone la circoscrizione in modo più rispondente alla storia e alla geografia.

Vi sono anche due o tre Vicari Foranei che sono ispettori... di se stessi e della propria parrocchia, come quelli di Bagolino, di Gardone V. T. e di Volciano; ciò che fa pensare a un superamento dell'istituto, divenuto ormai un elemento decorativo e un titolo per portare dei distintivi.

A conclusione e a ricordo del Sinodo diocesano celebrato nei giorni 3, 4 e 5 settembre 1889, il vescovo mons. Corna Pellegrini ottenne dalla S. Sede ai Vicari Foranei il privilegio di portare il Rocchetto e la Mozzetta violacea, come dal seguente decreto della Curia vescovile, stampato in un foglio volante dalla tipografia Queriniana. N. 1077.

Illustrissimus ac Reverendissimus D. D. Episcopus noster Iacobus Maria Corna Pellegrini S. S. Praelatus Domesticus, Pontificio Solio Adsistens et Comes, clausurus hoc anno, Deo opitulante, Synodum Dioecesanam, Litteras ad S. Sedem Apostolicam dedit, quibus exposuit desiderare se hac uti occasione tum ad apertam grati animi significationem suis Vicariis Foraneis praebendam, ob susceptos labores in restitutionem ecclesiasticae disciplinae, tum etiam ad eos magis magisque excitandos ad diligentiorum Synodaliū mandatorum custodiam. Perpendens autem acceptissimum ipsis futurum honorem aliquem ecclesiasticum, a SS. Domino Nostro Leone XIII proposcit decorari posse suos Vicarios Foraneos Rocheti et Pallioli violacei usu, in ecclesiasticis functionibus peragendis.

Sanctissimus in benevolam Episcopi sententiam descendens, ac animadvertens postulata honoris insignia vertere in decus Ministerii, per Rescriptum S. Congregationis Consistorialis diei 21 Augusti anni currentis, parari mandavit sequens veneratum

#### DECRETUM

“ Vicariis foraneis in Dioecesi Brixienſi Apostolica Auctoritate ius fasque sit uti in perpetuum in sacris functionibus obeundis (intra tamen fines suae Dioeceseos) Amiculo linteo manicato (*Rocchetto*) cui superaddatur breve Palliolum violaceum (*Mozzetta*) ocellis globulisque violaccis ornatum ..

Nos itaque ex praeclaudati Reverendissimi Episcopi nostri delegatione, Apostolica Auctoritate commissa per Rescriptum diei 16 Septembris currentis, omni meliori modo executionem Venerato Decreto Pontificio reverenter et libenti animo damus, ac proinde declaramus omnes et singulos Vicarios Foraneos praedicta ecclesiastica honorificentia uti in perpetuum posse.

Datum Brixiae in Episcopali Curia, diei 26 Septembris 1889.

Can. IOANNES MARIA TURLA Pro-Vicarius Generalis.

Can. MACCARINELLI JOSEPH Canc. Episc.

I primi Vicari Foranei che usarono di questa concessione si attennero esattamente alle disposizioni sinodali e portarono la mozzetta violacea col cappuccio, come la porta il vescovo entro i confini della diocesi in segno della sua autorità ordinaria. Ma da cinquant'anni per molti Vicari Foranei il *breve palliolum violaceum* è diventato invece una mantelletta prelatizia e per alcuni anzi un mantellone che arriva fino alle calcagna, credendo di aumentare così la loro dignità e dimenticando invece che il Rescritto della S. Sede parla soltanto di *breve palliolum violaceum* per tutti.

Questi abusi di forma e di colore delle insegne dei Vicari Foranei si rendono più evidenti e sconcertanti in occasione delle loro riunioni; c'è una varietà poco edificante in un complesso di insigniti che dovrebbero avere uniformità di insegne secondo le disposizioni originarie del Rescritto pontificio che le ha concesse, e invece ostentano una varietà che può essere interpretata anche una vanità. Come i Canonici hanno un abito liturgico *uniforme*, così i Vicari Foranei dovrebbero avere insegne *uniformi*, Rocchetto e Mozzetta violacea senza cappuccio, perchè la Mozzetta indica *giurisdizione* mentre la mantelletta è l'insegna comune dei Prelati di ogni categoria.

E' superfluo aggiungere che queste insegne non si possono usare nell'amministrazione dei Sacramenti, nelle esequie dei defunti, e in ogni altra funzione nella quale il Rituale prescrive l'uso della cotta, che si può indossare sopra il rocchetto, ma la mozzetta non si può portare sotto il piviale, perchè è sconveniente sovrapporre un indumento liturgico a un abito corale.

## V. Il Capitolo della Cattedrale

Dopo il vescovo e il vicario generale in ordine di dignità tiene il primo posto su tutto il clero diocesano il Capitolo della Cattedrale, il Collegio dei Canonici ora tutti sacerdoti ma in addietro distribuiti nei tre ordini maggiori di sottodiaconi, diaconi e presbiteri che costituivano il senato del vescovo, « *tanquam eiusdem senatus et consilium* » (1). Il nostro Capitolo fino alla sua violenta soppressione del

(1) V. *Codex j. c. caput V De Capitulis canonicorum*, canoni 391-422, e l'ampio commento storico-giuridico che ne fa il CAVIGLIOLI, *Manuale di diritto canonico* pp. 295-311. Ogni Capitolo ha una sua propria costituzione e storia

1797 da parte dei giacobini del Governo Provvisorio della Repubblica Bresciana era costituito da sei Dignitari che si chiamavano anche Prelati (Arcidiacono, Arciprete, Prevosto, Vicedomino, Cantore o Ciantro, e Decano), da diciassette canonici, cioè nove sacerdoti, quattro diaconi e quattro sottodiaconi per i turni di servizio all'altare nei giorni festivi, da un canonico soprannumerario eletto dal Comune di Brescia e chiamato « Cappellano della città », da sei Mansionari, dei quali tre detti *Onorabili*, e dieci cappellani corali (2).

Fino al 1806 i canonici e i mansionari non ebbero insegne speciali ma soltanto quelle comuni a tutti i Capitoli, cioè come insegne corali la cotta e l'Almuzia di vaio per i canonici, e la cotta per i mansionari; i canonici portavano *extra chorum* la mantelletta nera sopra la veste talare, di lana d'inverno e di seta d'estate, ed era l'abito civile eguale a quello dei Dottori.

I canonici hanno sempre avuto però nelle messe cantate il Prete assistente (la messa in quarto, come si dice) e ciò a norma dei Concili Provinciali milanesi (3), confermati nel 1677 dal seguente decreto del vescovo Marino Giovanni Zorzi (4).

### MARINUS JOANNES GEORGIUS

Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Brixiae  
Dux Marchio et Comes.

Cum in celebratione Missarum ac divinatorum officiorum nonnulli contra sacros ritus irreperint abusus qui tolerari minime debent, ut eis occurramus pastoralis sollicitudo Nos compellit. Quo circa inhaerentes ordinationibus Apostolicis ac Conciliis Provincialibus infra-scripta, que pluribus ecclesiis negligi animadvertimus, servari enixe mandamus sub poenis Nobis bene visis.

Nullus sacerdos, licet Praepositus vel Archipresbiter,

---

particolare; la storia del nostro Capitolo è tutta da fare, sulle non copiose carte dell'Archivio capitolare, negletto e quasi ignorato.

(2) B. FAYNUS, *Coelum S. Brix. Eccl.*, pp. 157-160.

(3) Nel Concilio Provinciale I, tenuto da S. Carlo a Milano nel 1565 nel § *de Missa solemni* fu decretato: « *Episcopo, et ei qui in ecclesia dignitate praeditus sit, et Canonico, die festo solemnem Missam celebranti, adsistat sacerdos, qui Adsistens dicitur, pluviali indutus. Si adsistendi munus nemini adtributum sit, Episcopus cum Capitulo attribuat, vel certos eligat sacerdotes qui id in orbe n obeant; cuius officii immunes sint Hebdomadarii, Magister Chori et Punctatores* ». Cfr. *Acta Ecclesiae Mediolanensis* ed. ACH. RATTI (Milano, Raff. Ferraris, 1890) t. II, col. 103, dove sono pure citate tutte le referenze in proposito ai seguenti Concili Provinciali II-VI.

(4) *Miscellanea Varia circa Regolari et Ecclesiastici* del canonico Paolo Gagliardi Accademico della Crusca, f.º 159, mss. della mia raccolta privata

canens Missam vel in propria vel in aliis Ecclesiis etiam Monialium audeat adhibere Assistentem, vel permettere ut ei adhibeatur, id enim conceditur Canonicis Ecclesiae Cathedralis tantum, ut in Concilio Provinciali primo et quarto.

In ipsis Missis cantatis non exponatur Abacus pluribus vasis argenteis vel alia suppellectili argentea instructus, ut in decreto sanctae memoriae Alexandri VII diei 2 septem. 1659 n. 4.

In Missis privatis idem Summus Pontifex prohibuit assistentiam Sacerdotis, et ideo inserviens dumtaxat interesse debet.

Statuit insuper ut in ipsis Missis privatis duae tantum candelae accendantur utque pollubrum manibus Sacerdotis abluentis non subiiciatur, id enim non convenit aliquibus qui Episcopis sunt inferiores, ut in praedicto Decreto n. 21.

In quorum fidem etc. Datum Brixiae, in Palatio Episcopali, die 12 Iulii 1677.

† MARINUS IOANNES Episcopus etc.

Per indulto apostolico del Card. Ippolito de' Medici Legato Pontificio, emanato da Mantova il 26 novembre 1532, le Dignità, i canonici e i mansionari hanno il diritto a due mesi di vacanza se hanno servito in coro per dieci mesi, a un mese solo se hanno servito soltanto sei mesi, ciò che è stato poi regolato dagli Statuti capitolari e dalla consuetudine in essa segnata e sanzionata. Per altro indulto apostolico del 20 ottobre 1579 di Papa Gregorio XIII concesso a preghiera dell'arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo e degli altri vescovi comprovinciali, sono ritenuti presenti in coro in rapporto alle distribuzioni corali i canonici e mansionari che assistono il vescovo in altre chiese urbane fuori della cattedrale, che confessano, celebrano la Messa o distribuiscono la Comunione in cattedrale durante l'ufficiatura corale, purchè - come dichiarò il vescovo Mons. Corna Pellegrini il 14 settembre 1908 - *nemo hoc privilegio ita utatur ut habitualiter absit a Choro*, e nessuno può usufruire di questo privilegio quando in coro vi siano soltanto quattro canonici e due mansionari (5).

(5) I due privilegi pontifici sono stampati in appendice allo *Statutum Reverendissimi Capituli Cathedralis Brixiae anno MDCCCXXLV* (Brixiae, ex typ. Institutii Pavoni, in - 4°).

Nell'anno 1738 con la morte di Mons. Sebastiano Venier vescovo di Vicenza, e ultimo abbate Commendatario di Coniolo avvenuta a Vicenza, si rendeva esecutoria la Bolla di Benedetto XIII del marzo 1725 e quella del vescovo di Brescia Fortunato Morosini del 23 aprile 1727 che univano alla Mensa comune del Capitolo i beni e il titolo dell'antica Badia agostiniana di S. Michele di Coniolo (6). Il Capitolo avanzò delle pretese per avere, insieme coi fondi della Badia, i privilegi e i titoli della medesima, cioè che ogni canonico fosse denominato Abbate e godesse dei privilegi pontificali, ma il vescovo Card. Quirino non fu dello stesso parere e ostacolò la richiesta del Capitolo, che era del resto esorbitante anche dal lato storico-giuridico poichè gli Abbati del monastero agostiniano di S. Michele di Coniolo non avevano, come tali, privilegi pontificali, poichè il monastero passato in commenda non era che un'antica canonica rurale sotto la regola di S. Agostino, e gli Abbati commendatari, quasi tutti vescovi o prelati *nullius* di altre sedi, vi funzionavano come tali, non come Abbati di Coniolo. Il Card. Quirino, storico e giurista eruditissimo, aveva quindi giustamente bocciato la domanda del Capitolo (7).

Nel 1797 i giacobini del Governo Provvisorio del Sovrano Popolo Bresciano, cioè i rivoluzionari della Repubblica Bresciana, abolirono il Capitolo e ne vendettero i beni all'asta, fissando a ciascun canonico l'annua pensione di L. 1400. Entrati in Brescia il 21 aprile 1799 gli Austro-Russi, due giorni dopo il conte Coccastelli I. R. Ciambellano e Commissario straordinario ripristinò il Capitolo, e il 24 aprile i canonici ripresero l'ufficiatura corale e le solenni funzioni della cattedrale (8).

Per rimeritare il Capitolo di questa fedeltà ai propri doveri corali nel trambusto della rivoluzione e delle guerre napoleoniche papa Pio VII con Breve del 28 marzo 1806 concedeva ai canonici « *ut loco almutiae, quam adhuc ferunt ac deferre consueverunt, cappam magnam violaceam, vulgo di saia paonazza, cum asolis et globulis sericis cremisini coloris, et cum pellibus armellinis supra Rochettum hyemali, aestivo autem tempore ipsum Rochettum et cottam, seu cappam magnam sine pellibus, ad instar Canonicorum aliarum cathedralium eiusdem Provinciae* », e sopra la cappa « *cruceam auream, forma et magnitudine ab episcopali cruce prorsus discrepantem, funiculo serico nigro alligatam, cum flocco pariter nigro et collo pendentem, etiam publice deferre libere ac licite possint et valeant* » (9). L'almozia « *ex pellibus armellinis maculatis* » già usata dai canonici venne concessa ai mansionari.

(6) Cfr. PIETRO BARISELLI, *La Badia di Coniolo*, in *Brixia Sacra* a. V (1914) passim, ma specialmente pp. 160-167.

(7) Gli atti relativi si trovano nell'Archivio Capitolare.

(8) CAN. AGOSTINO MAGGI, *Memorie storiche del Capitolo della Cattedrale di Brescia nei tempi napoleonici* (1797-1818), nelle *Cronache bresciane inedite* vol. 5°, pp. 267.

(9) *Etiam publice deferre* vuol dire che i canonici possono portare la croce anche fuori delle funzioni corali, come distintivo personale.

Le nuove insegne venivano inaugurate con una allocuzione latina del Vicario capitolare mons. Stefani, che le aveva richieste <sup>(10)</sup> e sfoggiate per la prima volta nella processione dal Duomo al santuario delle Grazie la sera del 7 settembre 1806 per il canto dei primi vespri della festa della Natività della Madonna, che per antica tradizione è una festa capitolare.

Incominciarono subito però alcuni abusi: invece del cordone nero la croce venne portata con un cordoncino violaceo; nelle ufficiature feriali invece della cappa magna si usò sopra il rocchetto una mozzetta, che era un *quid medium* fra la mozzetta e la mantelletta prelatizia, poichè era corta come una mozzetta ma aveva i fori delle maniche come la mantelletta. Inoltre i canonici usarono le calze violacee prelatizie, il cordone violaceo sul cappello, e si attribuirono il titolo di *Monsignori*, ma tutte queste usanze furono introdotte abusivamente, sebbene si dica (ma i documenti relativi non furono mai trovati) che il vescovo Nava li abbia rilevati nella prima sua visita pastorale e ne abbia ottenuta sanatoria dalla S. Sede.

Inoltre i canonici usurparono dei privilegi liturgici ad essi non competenti, come l'assumere il manipolo nelle Messe cantate dopo l'*Indulgentiam*, come fanno i vescovi e i Protonotari mitrati, amministrare l'incenso *ad sedem* prima del *Magnificat*, ecc. oltre il legittimo uso dell'Assistente nelle Messe solenni. Questi abusi liturgici, ora aboliti, derivavano dal fatto che nell'assenza dei vescovi o per malattia o per altri motivi nelle feste più solenni, le Dignità e i canonici dovevano supplirli *more pontificali*, come si dice negli atti capitolari, attribuendosi alcune cerimonie dei riti pontificali.

Recentemente la S. Sede, ad istanza firmata dal vescovo Giacinto Tredici, ebbe a concedere altri privilegi e insegne al Capitolo col decreto della S. Congregazione dei Riti del 13 maggio 1936 confermato dal Breve di papa Pio XI del 29 giugno 1936. Ambedue i documenti pontifici contengono concessioni anche per altre sedi diocesane, e li pubblichiamo integralmente perchè non furono mai resi noti nel *Bollettino ufficiale* della Curia Vescovile.

---

(10) Allocutio habita ad Dignitates et Canonicos Ecclesiae Cathedralis Brixienensis ab illustrissimo ac reverendissimo D. Petro Angelo Stefani S. Th. D. canonico ac Vicario generali Capitulari postridie idus augusti anno MDCCCXVI - Brixiae, edente Bettoni, pp. 2 in - 8°.

SACRORUM RITUM CONGREGATIO - BRIXIEN.

R. P. D. Hiacyntus Tredici, Episcopus Brixienſis, cum compertum habeat Capitulum Cathedralis Eccleſiae Brixienſis optime meruiſſe de Eccleſia ſibi commiſſa et de Episcopo eiufdem, ſive ob conſtantem vitae dignitatem, ſive ob immutatam adhaeſionem Sedi Apoſtolicae, ſive ob ſpontaneum obſequium erga proprium Ordinarium, aequum eſſe duxit ut confirmatiſ honorificentiaſ et privilegia quibus a diuturno iam tempore fruuntur Canonici, alia adderentur.

Quapropter Episcopus Orator Sanctiſſimum D. N. Pium Papam XI enixe adprecatus eſt ut Canonici Capituli Cathedralis Eccleſiae Brixienſis cappam magnam cum cruce aurea et funiculo rubei coloris, veſtem violaceam ſine cauda, caligas et collare, necnon mozzettam, ſine tamen cucullo, floccum ſuper biretum una cum lemnico, haec omnia violacei coloris, ſuper galerum geſtare valerent.

Pro tribus Dignitatibus vero eiufdem Capituli petiit ut uti valerent privilegia (abſque indulto) Protonotariorum Apoſtolicorum *ad inſtar*.

Pro vero Canoniciſ denique petiit ut "Domini", (vulgo *Monsignori*) vocari valerent, quod privilegium extenſum petiit pro Praepoſitiſ tum Sanctorum Nazarii et Celſi in Civitate Brixiana, tum locorum vulgo : *Rovato, Chiari, Montichiari, Salò, Pontevico*; praedictiſ Praepoſitiſ locorum *Rovato* et *Montichiari* inſuper uſus cruciſ pectoraliſ in pontificaliſ petiit.

Sanctitaſ porro Sua haſ praeciſ Excellentiſſimi Episcopi Brixienſiſ ab Em.mo Camillo Cardinali Laurenti Sacrae Congregationiſ Praefecto relataſ peramanter excipiens benigne in omnibus pro gratia iuxta praeciſ annuere dignata eſt. Voluit autem eadem Sanctitaſ Sua ut ſuper haec perpetua et benigna conſeſſione Litterae Apoſtolicae ſub Anulo Piſcatoriſ expediantur, ſervatiſ ſervandiſ, contrariis non obſtantibus quibuſcumque.

Romae, Die 13 Maii 1936.

PIUS P. P. IX.

*Ad perpetuam rei memoriam*

Cum Brixientium Episcopus Nos edocuerit sibi admodum in votis esse ut ad majus Canoniorum Capituli Cathedralis suae necnon aliquorum ex praecipuis Dioecesis Praepositis decus aliqua honoris insignia ac privilegia sive confirmare, sive de novo largiri pro benignitate Nostra dignaremur. Nos, qui Decessorum Nostrorum insistentes vestigiis, jugiter illos qui in Dioecibus majoris momenti muneribus fungantur, peculiari- bus honoris privilegiis locupletare consuevimus, ut eosdem qua maiore fieri possit Cristifideles reverentia colant, votis memoratis libenti quidem animo annuendum censemus.

Quapropter, conlatis consiliis cum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Sacrorum Rituum Congregationis Praefecto Apostolica Nostra auctoritate, praesentium litterarum vi, perpetuum in modum, concedimus ac largimur. 1<sup>o</sup>) Ut Canonici Capituli Cathedralis Brixiensis cappam magnam, cum cruce aurea e funiculo rubei coloris pendenti, necnon vestem violaceam sine cauda, ac mozzettam, quae careat parvo caputio, pariter violaceam, floccum supra biretum, lemniscum supra galerum, caligas et collare violacei coloris gestare valeant. 2<sup>o</sup>) Tribus vero Dignitatibus ejusdem Capituli indulgemus ut privilegiis quoque Protonotariorum Apostolicorum ad instar Partecipantium, absque tamen titulo, durante munere, ac servatis de jure servandis, *praesertim Constitutione* "Inter multiplices,, a *rec. mem. Decessore Nostro Pio Pp. X die XXI men. Februarii anno 1905 edita, nec non Motu proprio ejusdem Pontificis. In litteris - die XXII men. Decembris anno MCMXIII dato, uti et frui possint.* 3<sup>o</sup>) Ipsi praeterea Dignitatibus et reliquis Canonici nunc in capitulum Cathedralis templi Brixiensis adlectis et in posterum adlegendis, nec non Praeposito pro tempore existenti ad Sanctos Nazarium et Celsum in Civitate episcopali, atque inter fines Dioecesis locorum vulgo *Rovato, Chiari, Montichiari, Salò, Pontevico* nuncupatorum praepositis item pro tempore existentibus ut titulum "*Monsignore*,, obtineant benigne largimur. 4<sup>o</sup>) Praepositis autem locorum *Rovato et Montichiari* ut

etiam cruce pectorali in pontificalibus uti queant indulgemus.

Quae omnia et singula privilegia in ambitu tantum Dioecesis Brixienſis valitura, ſervatis de jure ſervandis concedimus; decernentes praesentes litteras firmas, validas atque efficaces jugiter extare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; memoratiquae Capituli Dignitatibus et Canonicis nec non enunciatis Dioecesis Brixienſis Praepositis presentibus et futuris nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite judicandum esse ac definiendum irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus super his, a quovis auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Detum Romae, apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die XXIX mensis Junii, Anno MCMXXXVI, Pontificatus Nostri XV.

E. Card. Pacelli

a Secretis Status

Con questi documenti i privilegi del Capitolo sono stati divisi in due diverse categorie, quelli delle tre Dignità e quelli dei semplici Canonici, residenziali e onorari.

Le tre Dignità, cioè l'Arciprete, il canonico Teologo e il canonico Penitenziere hanno i diritti e le insegne prelatizie dei Protonotari *ad instar*, cioè veste violacea con la coda *munquam tamen explicanda*, calze violacee, fiocco di colore rubino sulla berretta, cordone dello stesso colore sul cappello, fuori del Capitolo la mantelletta sopra il rocchetto e l'abito « piano », cioè veste nera filettata con fascia violacea e il ferraiolone di seta violacea. Non possono pontificare o portare la mitra *uti singuli* se non sono nominati Prelati Domestici e se non hanno prestato il prescritto giuramento, direttamente o per procura, dinnanzi al Collegio dei Protonotari ap. *de numero* a Roma e ne abbiano avuto il relativo diploma. Chi non ha ottenuto questi documenti può portare la mitra soltanto nelle funzioni capitolari e può celebrare la Messa prelatizia, letta o cantata, e in essa usare soltanto la Bugia.

E' ovvio che anche se sono autorizzati a pontificare non possono pontificare nè la Messa funebre, nè presiedere al corteo funebre e alle esequie, nè dire l'elogio del defunto con la mitra. Possono soltanto, in caso di necessità, supplire un vescovo nelle solenni esequie con cinque assoluzioni.

Dal confronto fra i due documenti si rileva una circostanza molto importante. Mentre il decreto della S. Congregazione dei Riti non accenna ai due *Motu-proprio* del B. Pio X, il Breve apostolico di Pio XI si riferisce esplicitamente a questi due importantissimi documenti, coi quali il grande papa riformatore aveva modificato tutta la precedente legislazione intorno a questa materia di privilegi e di insegne prelatizie, per frenare i gravi abusi che

si erano formati, restringendo e abolendo diritti e consuetudini lesive della dignità episcopale. Il Breve di Pio XI, che vale assai più del decreto della S. Congregazione dei Riti, afferma esplicitamente che le tre Dignità del Capitolo devono attenersi alle prescrizioni del Motu proprio *Inter multiplices* (21 febbraio 1905) di Pio X e dell'altro Motu proprio (22 dicembre 1913) dello stesso pontefice, che riportiamo qui per norma <sup>(11)</sup>.

Il Motu proprio *Inter multiplices* del B. Pio X trattando dei Protonotari Apostolici soprannumerari, cioè dei canonici di quei Capitoli che hanno avuto i privilegi dei Protonotari, al n. 14 dice:

« Canonici omnes, etiam Honorarii, tum Patriarcalium Urbis tum aliarum Ecclesiarum de quibus supra, *tamquam singuli* insignibus et iuribus Protonotariorum ne fruuntur nec gaudeant nomine et honore Praelatorum nisi prius a Summo Pontifice inter Praelatos Domesticos per Breve adscripti sint et alia servaverint quae infra n. 34 dicuntur ».

E al numero 34 si ribadisce la clausola assoluta: « Cum eadem (privilegia) collective coetui Canonicorum conferantur, Canonici ipsi *tamquam singuli* iis uti nequibunt nisi Praelati Urbani fuerint nominati et antea suae ad Canonicatum vel Dignitatem promotionis et auspicae iam possessionis atque inter Praelatos aggregationis, ut n. 14 dicitur, testimonium Congregio Protonotariorum Participantium exhibuerint ».

A proposito dei canonici della cattedrale di Treviso, che nel 1906 hanno avuto dal B. Pio X i privilegi dei Protonotari apostolici soprannumerari, equiparati quindi ai canonici di S. Giovanni Laterano, di S. Pietro in Vaticano e di S. Maria Maggiore, mons. B. Favrin scrive: « I canonici, benchè appartenenti ad un Capitolo

---

(11) Riportiamo integralmente, per la sua importanza generale, il testo di questo Motu-proprio *De Canonicis qui inter Praelatos Domesticos relati non sint e Capitulis privilegia Protonotariorum habentibus*.

#### PIUS PP. X

In litteris Nostris *Inter multiplices ad perpetuam rei memoriam* editis Motu Proprio de Protonotariis Apostolicis, quo modo nonnulla capita essent interpretanda, declaravit ex Nostra auctoritate S. Rituum Congregatio decreto *Super legitima*, cuius haec est summa: qui adscribatur collegio Canonicorum seu Capitulo, quod privilegiis seu insignibus et iuribus ad Protonotarios Apostolicos vel supranumerarios vel ad instar participantium pertinentibus ornatum sit, non eam acquirere ius ad expeditionem Brevis quo inter Praelatos Domesticos numeretur, sed huius adeptionem honoris et gradus e sola Summi Pontificis benignitate pendere.

Iam vero ne privilegiorum diversitas, quae inter homines eiusdem ordinis animadvertatur, christianae plebis admirationem moveat, Canonicis qui, cum sint e Capitulis modo memoratis, inter Praelatos Domesticos relati non sint, damus et concedimus ut, *collegialiter quidem*, omnibus fruuntur privilegiis suo ipsorum Capitulo ab Apostolica Sede tributis, *singuli autem* tum praecelatiuum habitum et *pianum*, quem vocant, gestare, ut est in illis Nostris Litteris ad n. 16 et 17, tum *de speciali mandato Ordinarii*, ornatu et more Praelatorum, de quo ibidem ad n. 31 sermo est, Sacrum celebrare possint. Qua duplici potestate non eis licebit uti nisi intra fines diocesis cuius erit Capitulum. Atque haec Motu proprio statuimus, contrariis quibusve non obstantibus.

Datum Romae apud S. Petrum die XXII mensis decembris MCMXIII, Pontificatus Nostri anno undecimo.

che gode i privilegi dei Protonotari apostolici non possono usare dei privilegi *tamquam singuli* se prima non siano iscritti per Breve pontificio fra i Prelati Domestici e non abbiano presentato i relativi documenti al Decano del Collegio dei Protonotari Partecipanti di Roma e prestato per sè o per procuratore il giuramento del Motu - proprio *Inter multiplices* n. 34». E soggiunge: «I canonici che non fossero stati iscritti *uti singuli* col relativo Breve pontificio fra i Prelati Domestici, possono usare dei privilegi dei Protonotari *soltanto quando « capitulariter incedunt*. Però entro i confini della diocesi godono di alcuni speciali onori comuni ai Protonotari Apostolici *ad personam*. Infatti Pio X col Motu - proprio 22 dicembre 1913 <sup>(12)</sup> concede che i membri di un Capitolo o di una parte del Capitolo che ha i privilegi dei Protonotari apostolici e non sono Prelati Domestici possano usare *uti singuli* l'abito *piano e dietro speciale mandato dell'Ordinario* possano celebrare la Messa prelatizia (anche in canto) non mai però la Messa pontificale ».

Queste disposizioni restrittive emergono chiaramente dai documenti riportati, i quali non ammettono interpretazioni arbitrarie e soggettive; il richiamo solenne fatto nel Breve di Pio XI ai due precedenti *Motu - proprio* di Pio X è conferma esplicita della volontà superiore che siano rispettati.

La veste violacea e la cappa magna sono insegne strettamente *capitolari*, e i canonici, anche gli onorari, non possono usarle *uti singuli* fuori delle funzioni capitolari o quasi capitolari; il loro uso è regolato da una tabella speciale o dagli Statuti del Capitolo.

Difatti l'uso della veste violacea è limitato alle feste principali dell'anno, e quello della cappa magna alle domeniche e feste che decorrono da Ognissanti alla festa della Dedicazione della Cattedrale (4 luglio o domenica seguente) e quando è presente il vescovo. « Sono vesti strettamente *corali* - scrive Mons. Favrin - e perciò i Canonici possono usarle fuori del coro soltanto in quelle funzioni nelle quali lo richiedesse il vescovo, e fuori della Cattedrale è proibito l'uso della veste violacea e della cappa quando i Canonici *non incedant capitulariter* ma come persone private. Possono usarle quando accompagnano il vescovo come convisitatori, quando intervengono ai funerali di un vescovo conprovinciale in rappresentanza del Capitolo, quando prendono parte ai Concili provinciali o ad altre funzioni dentro e fuori della diocesi sempre come rappresentanti del Capitolo.

La limitazione dell'uso di queste vesti è ovvia. Difatti « che significato può avere - annota un liturgista bolognese - la veste o la cappa indossata *individualmente* fuori del Coro e del Capitolo? Quello di un abito portato fuori tempo e fuori luogo, e credo che in suo favore non possa nemmeno dirsi che accresca solennità alla festa la presenza di un solo canonico in cappa magna » <sup>(13)</sup>.

(continua)

PAOLO GUERRINI

(12) Vedi la nota precedente.

(13) L. *Appunti liturgici: Distintivi e privilegi canonicali*, nel *Bollettino della Curia Arcivescovile di Bologna* 1919.

# **CREDITO AGRARIO BRESCIANO**

**SOCIETA' PER AZIONI**  
fondata nell'anno 1883

**CAPITALE L. 27.000.000**  
Riserve (1951) L. 89.000.000

**SEDE SOCIALE IN BRESCIA**  
**PIAZZA DUOMO**  
**UFFICIO DI CAMBIO**  
**Via Trieste num. 6**  
**TELEFONO 54-64** collegate con 4 linee interne

## **AGENZIE DI CITTA'**

- a) Corso Martiri della Libertà n. 58.
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo)

## **Agenzie in Provincia di Brescia**

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerio, Marone, Orzano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanova, Verza d'Oglio, Villa Carcina.

## **Agenzie in Provincia di Trento**

Condino, Pieve di Bono.

---

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA**  
**ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI**  
**DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO**

# CASSA DI RISPARMIO

DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*Fondata nel 1823*

Sede centrale in **MILANO**

224 Filiali e Succursali



**RISERVE 1500 MILIONI DI LIRE**

**DEPOSITI A RISPARMIO**

**110 MILIARDI DI LIRE**



SCONTO DI CAMBIALI - APERTURE DI CREDITO  
IN C/C - ANTICIPAZIONI E RIPORTI SU TITOLI -  
MUTUI IPOTECARI IN DENARO E IN CARTELLE  
FONDIARIE

PRESTITI E MUTUI AGRARI DI ESERCIZIO E DI  
MIGLIORAMENTO

---

*FILIALI in Provincia di BRESCIA:*

BRESCIA - Corso Cavour n. 4

BRESCIA - (Ag. Città) - Corso Garibaldi n. 28

**BAGNOLO MELLA**

CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE

V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZI-

NUOVI - PALAZZOLO SULL'OGGIO - PISOGLNE

- ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.